

Un vescovo francese contro il primato romano

Sinodo di Saint Basle de Verzy. Discorso di Arnolfo, vescovo di Orleans di

Arnolfo

Tratto da: La storia medievale attraverso i documenti, a cura di Anna Maria Lumbelli, Giovanni Miccoli, Bologna, Zanichelli, 1974, pp. 40-41.

Padri reverendissimi, riteniamo anche noi che la chiesa di Roma, per la memoria del beato Pietro, debba essere sempre onorata; non pretendiamo di opporci ai decreti dei pontefici romani, salva tuttavia l'autorità del concilio di Nicea, che la stessa chiesa di Roma ha sempre venerato. Vogliamo anche che le disposizioni dei sacri canoni, formulate in diversi luoghi e in diversi tempi, ma sotto la guida del medesimo spirito di Dio, valgano in eterno e pensiamo che da tutti debbano essere osservate. Ci sono tuttavia due questioni che dobbiamo esaminare con gran cura, cioè: se il silenzio del Romano pontefice o una sua nuova costituzione può recar pregiudizio alle leggi dei canoni già promulgate o ai precedenti decreti. Se infatti il silenzio può recare un qualche pregiudizio, tutte le leggi e tutti i decreti degli antichi, quando lui sta zitto, dovrebbero venir messi in mora; se lo può fare, invece, una nuova costituzione, che cosa giovano le leggi già formulate, quando tutte le cose sarebbero dirette secondo l'arbitrio di uno solo? Vedete, dunque, che se si ammettono questi due casi, l'intero stato della chiesa di Dio viene messo in pericolo e, mentre cerchiamo la via della legge attraverso le leggi, ci troviamo privi di qualsiasi legge. E che dunque? forse che in tal modo derogheremo al privilegio del pontefice romano? Affatto. Ma se il vescovo romano è tale da farsi raccomandare per il merito della scienza e della vita, né il silenzio né una nuova costituzione sono certo da temersi [...]. Sia chiaro che in nessun modo chi è contro le leggi può recare pregiudizio alle leggi. Devi essere ben compianta, Roma, che ai nostri antichi hai offerto splendidi esempi di vescovi, mentre nei nostri tempi hai diffuso mostruose tenebre che saranno famose nel tempo a venire. Un tempo ricevemmo i famosi Leoni, i grandi Gregori. E che dirò di Gelasio e di Innocenzo che con la loro sapienza e eloquenza superano ogni filosofia mondana? Lunga sarebbe la serie di coloro

che con la loro dottrina riempirono il mondo. Giustamente, dunque, la chiesa universale fu affidata al governo di coloro che, per il merito della vita e per la scienza, furono i primi tra tutti i mortali; benché, anche in quella felicità, questo privilegio ti sia stato contraddetto dai vescovi africani, penso, più per timore di questa miseria che oggi sopportiamo che per il carattere dell'autorità. Che cosa non vediamo infatti in questi nostri tempi? [...] È mai possibile sia stato decretato che a tali uomini mostruosi, pieni di ignominia, privi di qualsiasi scienza divina e umana, debbano essere soggetti gli innumerevoli sacerdoti di Dio sparsi nel mondo, illustri per scienza e meriti di vita? Ma se qualcuno volesse obiettare, richiamandosi all'insegnamento di Gelasio, che la chiesa di Roma giudica di tutta la chiesa, mentre essa non può essere sottoposta al giudizio di nessuno né il suo giudizio da alcuno può essere mai messo in discussione, colui, dico, che obiettasse ciò ci metta nella chiesa romana un uomo il cui giudizio non possa esser messo in discussione. [...] Ma poiché in questo tempo a Roma non c'è quasi nessuno, come è fama, che sappia leggere e scrivere, senza le quali cognizioni, come è scritto, si diventa appena portinaio della chiesa, con quale faccia qualcuno di costoro oserà insegnare ciò che mai ha imparato? A paragone del romano pontefice, negli altri sacerdoti l'ignoranza può essere anche tollerabile; ma nel vescovo di Roma, che deve giudicare della fede dei costumi e della disciplina dei sacerdoti e dell'intera chiesa cattolica, essa diventa veramente intollerabile.